

IDENTITÀ

STEFANO VELOTTI

Temple, Sacks e i loro pianeti

Passaggiando, ci troviamo di fronte al cortile di una scuola. Alcuni bambini giocano a palla, altri vanno sull'altalena o sulla giostra, altri ancora costruiscono qualcosa con dei mattoni. Avvicinandoci, però, ci accorgiamo che, nonostante l'apparente familiarità, il cortile non riproduce un mondo noto o familiare: chi gioca a palla continua a passarsela da una mano all'altra (è ancora un gioco?), chi va sull'altalena raggiunge sempre, e impassibilmente, un'altezza esorbitante, chi gira sulla giostra non scende mai, e i mattoni vengono allineati uno dopo l'altro, all'infinito e con precisione, da un bambino solitario. Anche un neurologo esperto come Oliver Sacks (Risvegli ecc.), esplorando in un lungo e interessante articolo (An Anthropologist on Mars, The New Yorker, 27-12-'93) incontri con adulti, bambini e intere famiglie autistiche, non esita a dichiarare un senso incontrollabile di spaesamento. Esistono diverse forme di autismo, più o meno gravi. Comunque, l'autismo conserva un nucleo caratteristico: comporta dei disturbi nella comunicazione sociale, nella comunicazione verbale e non verbale, nel gioco e nella capacità di fingere e di fantaziarci. Ma questi disturbi non cancellano le differenze individuali. «Per questo», scrive Sacks «mentre basta uno sguardo per formulare una diagnosi clinica, a voler capire un individuo autistico dovremo scrivere almeno una biografia totale».

Temple Grandin, per esempio, a tre anni fu portata da un neurologo e diagnosticata autistica. Non aveva mai pronunciato una parola e per lei si profilava una vita in un'istituzione per malati mentali. Oggi, passati i quarant'anni, Temple è ancora autistica, ma è anche assistant professor presso il dipartimento di Animal Science della Colorado State University. Ha pubblicato più di cento articoli, fra quelli dedicati al comportamento degli animali e alla progettazione di fattorie da allevamento e macelli, e quelli dedicati all'autismo.

Però Sacks non sta invitando il lettore (americano) a trovare conforto e rassicurazione nell'ennesima storia - tante volte proposte dall'industria hollywoodiana recente - di un handicappato che, aiutato da una volontà di ferro e da Dio, «ce la fa» (versione aggiornata, con handicap, del mito del self made man).

Lo sta invitando, invece, a sporgersi su una condizione più dolorosa: Temple, e con lei molti altri individui affetti da una forma di autismo meno radicale dell'autismo classico - la sindrome di Asperger -, possono arrivare a «funzionare» piuttosto bene nella società, ma sono costretti a praticare una sorta di «dissimulazione onesta», o meglio, a comportarsi come se comprendessero gli impalpabili codici di interazione sociale che regolano la nostra vita, senza invece comprenderli. Nelle parole di un altro individuo autistico: «abbiamo imparato a scimmiettare il comportamento umano».

Dal racconto di Sacks si ricava l'impressione di una terribile condanna all'esplicitazione. Non sembra esserci posto per un sentire inesperto che sorregga la comunicazione con gli altri. Anche le emozioni devono essere inferte logicamente dai singoli movimenti di una faccia, dai gesti. È la stessa

Il poeta e il mondo, passata la guerra

È raro che uno scrittore, o un artista in genere, rediga i suoi diari al solo scopo di instaurare un colloquio con se stesso. Compie anche questo gesto, naturalmente, ma la consapevolezza di essere in ogni caso una figura pubblica, fa sì che un simile esercizio diventi subito dialogo con altri uomini, a lui per la gran parte ignoti, ma esistenti e disposti a recepire, per valutarlo, il suo messaggio. Quando, poi, le memorie accompagnano eventi collettivi di particolare rilievo, il testo che così prende forma diviene documento storico: vi trovano anzi ospitalità quei sentimenti, quelle pulsioni, quegli occasionali scatti dell'irrazionalità che sono inseparabili dalla natura umana ma che gli annali degli specialisti accolgono con sospetto o non accolgono affatto.

Un anno fa la casa editrice il Mulino presentava in nuova veste (la prima edizione italiana risale infatti al 1954 ed era merito della Bompiani) l'autobiografia di Stephen Spender, uno di quegli intellettuali che a partire dagli anni 30 e per decenni hanno rappresentato la cultura europea propriamente detta. Un mondo nel mondo, frutto del lavoro congiunto di Maria Luisa Basso che lo aveva tradotto e di Marcello Flores che vi premetteva una densa introduzione, offriva un quadro critico degli anni dal 1928



Stephen Spender. L'immagine è tratta dal volume di Paola Agosti e Giovanna Borgese «Mi pare un secolo. Ritratti e parole di centoset prototipi del Novecento» (Einaudi)

STEFANO MANFRELLOTTI

al 1939, vale a dire degli anni in cui avvenimenti cruciali come la guerra di Spagna e l'ascesa dei vari fascismi avevano mutato la vita degli individui e, dei popoli secondo modalità tragiche, le sue conseguenze ancora ci travagliano. Pagina indimenticabile per il rigore stilistico e concettuale erano dedicate in particolare alla crescita stessa della cosiddetta «Auden Generation», vale a dire a quel manipolo di poeti idealmente raggruppati attorno alla figura egemone di W.H. Auden, l'erede più dotato della rivoluzione estetica promossa all'inizio degli anni 20 da T.S. Eliot.

Proseguendo nel merito recupero di figure che necessitano tutti di giudizi più meditati (mi limito a ricordare Arthur Koestler, artista problematico ed uomo ancora più impervio, riproposto a partire dal 1990 con un trittico di volumi degni di ogni attenzione) il Mulino presenta ora la continuazione non ideale dell'autobiografia di Spender. I Diari 1939-1983, tradotti da Alessandra Gentili, introdotti da Ugo Bertoldi e annotati in parte dall'autore stesso. La selezione è frutto di una scelta di Spender, che in una Premessa chiarisce il significato che attribuisce all'operazione e ringrazia quanti lo avevano già da tempo spinto in questa direzione, primo fra tutti Alan Ross, il direttore della «London Magazine».

Per parte sua Ugo Bertoldi insiste, nello spazio a cui affida le sue riflessioni, sulle affinità e differenze fra il poeta inglese e il già ricordato Koestler, considerandoli a giusta ragione due personaggi-simbolo, attorno ai quali si sono sedimentati fraintendimenti e valutazioni disomogenee, che la pubblicazione dei Diari può aiutare a dissolvere.

Il volume si dispone attorno a due grossi blocchi: il primo va dal 1939 al 1974 circa, il secondo abbraccia gli anni che da tale data si allungano fino al 1983. La prima sensazione che se ne trae è il senso di rispetto imposto da una vita intensa quanto lunga (Spender è nato nel 1909 ed è tuttora attivo) ed erratica quanto può esserlo solo l'esistenza di un inglese che a questa spinta quasi genetica aggiunge una costante tensione verso il nuovo, facendo confluire l'una e l'altra nel desiderio di essere sempre là dove la Storia viene fatta e non subita. È bene precisare che l'operazione, per quell'assenza di distanza critica che talvolta comporta, non è priva di rischi (è a tutti noto, per esempio, che Spender si ritrovò a dirigere la rivista «Encounter» ignorando che a finanziarla era la Cia) ma il valore cognitivo che l'intera costruzione ha per il lettore non riceve danni rilevanti. Ci si trova, al contrario, collocati nella fausta posizione di chi può toccare, per così dire, i nervi della Storia dove più dolgono e dove con più chiarezza la vicenda individuale si fa paradigma di una condizione diffusa, se non a livello di massa, a livello di gruppi sociali di consistente entità.

Stephen Spender «Diari 1939-1983», il Mulino, pagg.475, lire 50.000

STATO DEL MONDO 1994 - Un anno a ritroso: nazionalismi, guerre locali, disoccupazione. Per nostra consolazione possiamo leggere che la corruzione politica è un male: Giappone, Francia, Spagna...

Stessa tangente

GIANFRANCO PASQUINO

Per criticare con cognizione di causa, è utile disporre di strumenti analitici applicabili e di dati affidabili. Lo Stato del mondo 1994, edito dal Saggiatore e da Bruno Mondadori, offre meritoriamente entrambi. Non è una pura raccolta di dati grezzi, che sarebbero comunque piuttosto utili sia per lo studente che per il docente sia per il giornalista (se per avventura costui facesse ricorso ai dati e non soltanto alle chiacchiere telefoniche). Non consiste soltanto nella presentazione dello stato dei singoli paesi e degli avvenimenti più significativi al loro interno. Ad esempio, partendo dal caso italiano, discusso con precisione: come dissoluzione del regime è possibile effettuare una feconda comparazione con gli avvenimenti giapponesi sintetizzati nel titolo «ripudio della corruzione e crepuscolo di un regime». Ma non è mal comune mezzo gaudio, anche se il tema della corruzione sembra ricorrente nell'analisi di parecchi paesi, e probabilmente meriterebbe un autonomo soggetto riassuntivo: ammonta re della corruzione, politici coinvolti, sanzioni comminate. Le elezioni sono la sanzione politica più significativa e maggiormente applicata nei regimi democratici. Contano sia nel caso spagnolo, dove Felipe Gonzalez è stato riportato al governo, ma in condizioni mai così difficili, che in quello francese, con il ribaltone dei socialisti e lo svanire di un'illusione. Altre nel mondo i pregiudizi rippaiono, ma nel caso sudamericano si è pervenuti al superamento dell'apartheid e fra israeliani e palestinesi si è aperto il processo di pace.

In che stato sarà mai questo mondo che si avvia alla fine del secondo millennio? È un mondo che sopravvive alle guerre locali, alla disoccupazione, ai nazionalismi. Un mondo che cambia. Migliora, pur con squilibri, quanto alla durata media della vita dei suoi abitanti. Ricace, nonostante i pronunciamenti del papa, a far diminuire il tasso di fecondità delle donne. Al contempo, aumentano i neonati che sopravvivono. Insomma, è un mondo nel complesso sopravvissuto, ancorché criticabile proprio perché perfezionabile. Ne leggiamo sullo «Stato del mondo 1994» (pubblicato dal Saggiatore e da Bruno Mondadori, pagg.666, lire 25.000, insieme con un «Dizionario di storia», pagg.1596, lire 60.000).

ne, ma anche di promozione delle differenze. La rinvicata delle singolarità, come viene definita in questo pregevole intervento, dovrebbe, a mio modo di vedere, essere analizzata anche all'interno, nel profondo del subcontinente statunitense. Se gli Stati Uniti non riescono a controllare la molteplicità delle fonti di produzione culturale nella loro società di massa, e in verità neppure vogliono farlo, allora la situazione complessiva è molto meno minacciosa. Quale ammenazzazione, con quali strumenti e con quali possibilità di resistenza e di opposizione rimane problematico. Proprio per questo il processo di americanizzazione non può essere accettato come assiomatico.

Al contrario, se esiste un messaggio che questo utilissimo compendio invia è che la diversità rimane l'elemento centrale dello stato del mondo nell'anno che si è chiuso. È una diversità che, da Maastricht a Sarajevo, dall'Asia all'Africa, si presenta come fonte di tensione, ma anche come volano del cambiamento. È una diversità che, almeno per qualche anno, produrrà instabilità e insicurezza, scrive, forse un po' troppo pessimisticamente, Piero Ostellini nella incisiva introduzione al bilancio dello Stato del mondo 1994. Hanno fatto molto bene il Saggiatore e Bruno Mondadori a mettere a disposizione del pubblico italiano un compendio, al tempo stesso agile e denso, ma sempre efficace, che serve ottimamente per comprendere le cause di questa instabilità e per ridurre i motivi della relativa insicurezza. L'appuntamento è all'anno prossimo nella consapevolezza che, anno dopo anno, si potranno costruire solide comparazioni e effettuare istruttivi confronti. Nel frattempo, c'è un sacco da leggere, da imparare, da ponderare nel materiale relativo all'anno che è appena terminato.

La vera fine di Andreotti

BRUNO CAVAGNOLA

Per ora la voce «Boschi Umberto» non c'è e la Lega lombarda è ancora quella del XII-XIII secolo, ossia la «coalizione tra numerose città dell'Italia centrosettentrionale guidata da Milano, creata una prima volta nel 1167 contro l'imperatore Federico II. Ma c'è da giurare che il nome del «senator» comparirà prima o poi in qualche riedizione aggiornata di questo nuovo «Dizionario di storia» che già alla sua prima uscita riesce però a dedicare 13 righe al fenomeno delle leghe in Italia e 10 alla voce Tangentopoli.

«programmaticamente mondiale», un'attenzione particolare ai «sistemi di civiltà» e non solo alla storia politica, l'integrazione della storia stessa fra le altre scienze sociali. Della fine dell'eurocentrismo si avvantaggia dunque Toro Sette (nato intorno al 1831 nei pressi di Grand River), il vincitore di Little Bighorn, che è battuto da una sola mta (25 contro 26) da Togliatti Palmiro. «Il principale teorico delle «vne nazionali al socialismo». L'ampio spazio dedicato alla civiltà materiale introduce poi nel dizionario voci come «pizz» (da quella dei faraoni a quelle surgelate made in Usa) o «rock and roll» (ma manca il «valzer»); e poi ancora «scala mobile», «reaganomics», «aids», «ovini» e «caprini». Mancano, tra i personaggi, Berlusconi Silvio e «D. Pietro Antonio». Ma siamo solo alla prima edizione.

MALOUF A BABILONIA

Se il «negro» è un bianco

PAOLO BERTINETTI

Ritorno a Babilonia di David Malouf ruota intorno a un'idea formidabile. A un'immagine «cosa» che tre ragazzini, negli spazi sconfinati dell'Australia della seconda metà dell'Ottocento, vedono improvvisamente apparire davanti ai loro occhi, come «una fata morgana scaturita dai vapori del calore». La cosa sembra essere un aborigeno, «un nero», con indosso solo uno straccio azzurro inteso ai fianchi, lacero e scarmigliato, la faccia coriacea bruciata e annerita. Non è un nero. È un bianco, come loro, che, come sapremo dopo, era stato buttato giù da una nave britannica quando aveva tredici anni e che aveva trascorso gli altri sedici della sua vita in mezzo agli aborigeni.

L'incontro tra la cosa, Gemmy, e la piccola comunità a cui appartengono i tre ragazzini, porge a Malouf le parole per uno straordinario racconto sulla diversità e la tolleranza, straordinario per la sua semplicità suprema di parabola che fa scaturire dalla narrazione dei fatti e non dalla riflessione ideologica il suo cristallino insegnamento.

Gemmy è un bianco, ma i bianchi non lo riconoscono, perché la sua cultura non è la loro. Non ne riconoscono la lingua, perché il suo inglese, che a fatica gli ritorna alla mente, emerge come deformato da quella bocca «abituata a pronunciare i suoni alieni della lingua aborigena. E credono di conoscerne invece la diversità: il suo modo di muoversi, di guardare, di rapportarsi a quella terra, straniera per i bianchi (che pure la chiamano «loro») e per lui familiare, perché ha imparato a guardarla con gli occhi dei suoi millenni abitanti.

E poiché lo assimilano mentalmente ai neri con cui è cresciuto e vissuto, ne hanno paura, così come hanno paura degli aborigeni che vivono al di là delle paludi, «dimora di cose selvaggio, al di là di ciò che essi conoscono» e che quindi temono. Non importa se il colore della pelle è lo stesso, se i capelli, se gli occhi, sono quelli di un inglese: Gemmy appartiene alla cultura di quei selvaggi e dunque in fondo, è come loro. Gli uomini, come insegna Epitteto da quasi duemila anni, sono turbati non dalle cose, ma dall'opinione che essi hanno delle cose.

Ben presto dalla paura scatta l'intolleranza; forse soltanto nei coloni più rozzi, ma con una capacità di propagazione che tocca anche tutti gli altri. E che «costinge» i ragazzini e i loro genitori (presso cui vive Gemmy) a schierarsi, a dichiarare la falsità (che essi stessi a fatica hanno riconosciuto) dei timori di cui quell'intolleranza si nutre e che trasforma anche loro in oggetto di diffidenza e di persecuzione. Quando, inevitabilmente, si scatenerà la violenza sadica contro l'innocente Gemmy, la condanna contro l'intolleranza che essi pronunceranno dentro di sé li accompagnerà per tutta la vita.

David Malouf, fine poetica oltre che romanziere, australiano, forse più di altri scrittori australiani conosce, per questa sua origine, il senso della diversità e il peso dell'intolleranza che pure (basta pensare ai romanzi del Nobel Patrick White) è stato un tema ricorrente nella letteratura australiana. In essa c'è come un rovello costante, che nasce dalla consapevolezza che l'Australia moderna è stata costruita sul quasi genocidio delle sue antiche popolazioni. I suoi autori più lucidi hanno scavato impietosamente nelle pieghe di questa contraddizione lacerante, proponendo ai lettori una «riflessione amarissima non solo su quella colpa originaria, ma sulla logica che l'accompagnava, e che è la stessa di cui anche in seguito l'intolleranza ha continuato a nutrirsi.

COLT MOVIE

1993: I BUONI I BRUTTI I CATTIVI
Film: Eroe per caso/ Il figlio della pantera rosa/ America oggi
Personaggi: Gabriele Salvatores/ Maurizio Mosca/ Altan
Città: Brisighella/ Cinesello Balsamo/ Jena-ex Ddr
Nomi: Mao/ Samantha/ Fidei
Romanzi: Tempo lungo di Gianluigi Melega/ I sensi incantati di Alberto Bevilacqua/ Rabbia ad Harlem di Chester Himes
Televisione: Gianni Riotta/ Vittorio Sgarbi/ Tatti Sanguineti
Sport: Ruid Gullit/ Adriano Panatta/ Vittorio Guzzinati
Politica: Michail Gorbaciov/ Rosa Russo Jervolino/ Che Guevara
Letteratura: Stefano Benni/ Carmen Covito/ Pier Paolo Pasolini
Teatro: Carlo Cecchi/ Elio De Capitani/ Carmelo Bene
Riviste: Gulliver/ Noi/ Novella 2000
Donne: Ornella Muti/ Brigitte Nielsen/ Sharon Stone
Motori: Twingo/ Cinquecento/ Golf
Sapori: Cous Cous/ Casseula/ Il gelato Haagen Dazs
Radio: Onda Verde/ Radio D.J./ Notturno di Radio Popolare
Lavoro: Opera/ Avvocati/ Medici
Musica leggera: The Red Shoes di Kate Bush/ Nudo di Baccini/ The Spaghettini Incident dei Guns n' Roses
Musica pesante: La Patetica di Tchaikovski/ Ave Maria di Schubert/ La sagra di primavera di Stravinski
Musica per vecchi animali: Neil Young/ Bee Gees/ Velvet Underground
Sviate: Dieci anni fa moriva Mao (L'Unità, 24-12-93 in occasione del centenario della nascita) / Ci dicono che forse c'è una bomba in quest'ora (Tg4 dicembre 93) / L'antenna dovete metterla sulla tivù, perché se la mettete fuori e piove, si umida (Venditore ambulante)

Fitti & Vespa

David Malouf «Ritorno a Babilonia», Anabasi, pagg. 219, lire 25.000